

# S

come stare sul caso

## Appunti per una ridefinizione della supervisione

Alla ricerca di una prospettiva di lavoro

Testo di  
**Michelangelo Grenci**  
**Rosario Tomasetta**

Nell'incrociarsi di molti livelli di problemi quando si lavora con persone in situazioni difficili, il rischio è di smarrire la questione centrale: ricostruire fiducia e autonomia delle persone qui e ora con le loro storie, senza standardizzare le letture e le risposte. Come qualificare la supervisione in questa prospettiva?



**L**a pratica della supervisione ha ormai una storia consolidata, da molti anni è infatti diventata prassi istituzionale, entrando nei vincoli che normano i servizi alla persona, con un dispositivo previsto nei bandi di gestione. Parallelamente, anche la riflessione sulla supervisione ha avuto un suo sviluppo attraverso pubblicazioni che ne fanno cenno e testi appositamente dedicati.

Perché allora c'è bisogno di una rinnovata riflessione sulla pratica della supervisione? Che cosa aggiungere di nuovo a una prassi consolidata, a elaborazioni diversificate e consistenti? Quali spunti possono oggi risultare utili, dopo che molto è stato scritto e detto, ipotizzato e teorizzato a proposito della supervisione, per quel che riguarda il suo utilizzo nell'ambito socio-educativo?

## Motivazioni per una riflessione critica

La prima motivazione riguarda la necessità, avvertita da chi scrive, di fare il punto in un momento storico caratterizzato da sostanziali cambiamenti, soprattutto nella direzione della contrazione delle risorse economiche. Non vorremmo quindi proporre una «supervisione economica», ma ripensare l'economia della supervisione nel contesto attuale, tentando di orientare rispetto alle ambiguità, alle attese, ai fraintendimenti che circondano la prassi.

La seconda ragione riguarda la prospettiva da cui guardare alla supervisione; una prospettiva che intende essere riflessivamente *critica*, provando – per quanto è possibile – a tenere insieme elementi del contesto attuale e dimensione storica. L'ipotesi è che il dispositivo supervisione possa essere ancora utilmente impiegato e attualizzato, a patto di

realizzare una sincera riflessione sul suo funzionamento, ma anche sul suo disfunzionamento.

Solitamente, le analisi ed elaborazioni a cura di chi pratica la supervisione convergono in una sostanziale concordia, al di là del modello proposto (psicodinamico, sistemico, cognitivo-comportamentale, ecc.), nell'illustrare in modo esclusivamente confermativo la bontà sia del lavoro del supervisore sia del proprio modello. <sup>(1)</sup> Nella nostra esperienza, le cose vanno talvolta diversamente. Non sempre i percorsi esitano in cambiamenti evolutivi, non sempre si ha evidenza dell'utilità dello strumento, non sempre il tempo e le energie impiegate trovano un riscontro positivo.

La terza motivazione è particolarmente rischiosa: si tratta di *delimitare il campo di intervento* recuperando il significato storico e originario della supervisione, quale lo conosciamo. Si tratta di stabilire limiti e ripristinare confini, rispetto a una prassi che ha visto gemmare, spesso con un

## II

**1/** Si collocano invece con atteggiamento critico i contributi di Mario Perini. Si segnala in particolare l'articolo a cura di Foresti G., Fubini F., Perini M., *Supervisione e consulenza psicoanalitiche: promuovere il contenimento e il sostegno nelle istituzioni*, in <http://www.funzionegamma.it/supervisione-e-consulenza-psicoanalitiche-promuovere-il-contenimento-e-il-sostegno-nelle-istituzioni/>

proliferare di generi, stili, modi pressoché infiniti.

Un ulteriore intento é condividere l'impiego dello strumento supervisione con un pubblico più ampio, contrastando una deriva diffusa: accade infatti che la supervisione rappresenti un percorso che riguarda esclusivamente l'èquipe, in termini di obiettivi, progettualità, senso complessivo.

## La delimitazione del campo

Come accennato, la supervisione nei diversi ambiti socio-educativi ha assunto negli anni numerosi connotati e si è moltiplicata in diverse specie, generi e *philum*, divenendo un luogo sovraffollato, nel quale si tentano di affrontare problematiche di ogni sorta e varia tassonomia: dalle emozioni e aspettative dell'educatore, ai risvolti istituzionali, dalle questioni gestionali ai rapporti con l'organizzazione, dalle dinamiche del gruppo di lavoro all'insoddisfazione economica degli operatori, al burn-out. Anche le metodologie sono le più svariate: dal classico «gruppo di parola» allo psicodramma, ma le etichette sotto le quali sono rubricati i tipi di supervisione, difficilmente aiutano a comprendere la natura e lo scopo dell'intervento.

Forse, oggi, è utile delimitare il campo, provando a definire cosa è (o non è) la *supervisione clinica*, che rimane il nucleo ispiratore, il fondamento originario delle varie pratiche.

### La centratura sul caso

Va ricordato anzitutto come la supervisione di cui trattiamo rappresentava in origine una delle tre gambe che costituiscono la formazione dell'analista, fin dagli anni '20. Gli altri due pilastri formativi erano costituiti dai seminari teorico-clinici

e dall'analisi personale<sup>(2)</sup>. Questa tripartizione (supervisione, analisi personale e insegnamenti teorico-clinici) è ancora oggi sostanzialmente valida, seppur con modificazioni e declinazioni a seconda del modello formativo nelle scuole di psicoterapia. L'oggetto di lavoro della supervisione è ovviamente il *caso*, cioè la conduzione dell'analisi/psicoterapia.

La pratica si è successivamente diffusa, estendendosi all'ambito dei servizi alla persona, coinvolgendo le professioni socio-educative, fino a diventare una prassi istituzionale, ampliando i confini, moltiplicando le modalità di intervento, ridefinendo l'oggetto di lavoro.

A proposito dell'oggetto di lavoro: in una ricerca sulla supervisione di qualche anno fa, il primo capitolo del testo era intitolato: «*L'oggetto ineffabile: forme e modalità della supervisione agli educatori professionali*».<sup>(3)</sup>

### I termini del confronto

È importante soffermarsi e approfondire i termini del confronto. Potremmo utilizzare e rendere attuale il noto triangolo: *sapere, saper fare, saper essere*.

Nel corso della formazione il futuro terapeuta acquisisce saperi (conoscenze, teorie, costrutti) in relazione al modello cui ade-

## II

2 / Kernberg O., *La formazione in psicoanalisi e psicoterapia dinamica oggi: conflitti e sfide*, in «Psicoterapia e scienze umane», 2011.

3 / Scaratti G., Fusè O., Bertani A., *La supervisione dell'educatore professionale*, FrancoAngeli, Milano 1999.

risce: sapere. Inoltre – almeno per quanto concerne le scuole a orientamento dinamico – nel percorso formativo mette in gioco aspetti profondi della propria identità – essere – attraverso l'analisi personale.

Queste due dimensioni non sono affatto scontate nella formazione dell'educatore, in quanto tende a basare tradizionalmente la propria azione sul saper fare.

Sul piano del sapere, non condividere conoscenze, contenuti, informazioni, modelli teorici, riferimenti comuni è indubbiamente problematico, e fa parte spesso del lavoro, solitamente sotto traccia, del supervisore.

Ancor più problematica è la dimensione dell'essere, in un lavoro centrato sulla relazione di aiuto. Mentre il formando psicoterapeuta apprende a utilizzare il «contenitore analisi» per quanto concerne gli aspetti privati e personali, nel caso dell'operatore questa, seppur artificiale e controversa, distinzione non è per nulla ovvia, e comunque non attiene al suo specifico percorso professionale.

L'importazione dello strumento supervisione, nato in altro contesto e riguardante altra professionalità, richiede ripensamenti oltre il puro aggiustamento fattuale (la faccio

perché si fa) o l'adeguamento formale (la faccio perché è richiesto).

## Una scelta di campo chiarificatrice

Tornando a definire le prassi della supervisione va ribadito che *l'oggetto di interesse della supervisione è il caso (il paziente, utente, beneficiario)*. La supervisione, quindi, rappresenta un momento di riflessione legato alla conduzione (psicoterapia, intervento educativo, socio-assistenziale) di un caso.

Proponiamo quindi di definire la supervisione nella sua accezione originaria, come luogo e spazio dedicato alla trattazione del caso, cioè come luogo di confronto sulle problematiche del soggetto e del setting di lavoro; qualora il focus e l'oggetto della supervisione esulassero dalla centratura sul caso, è preferibile il termine di *consulenza*.

La consulenza è un dispositivo differente, atto a fronteggiare problematiche che indubbiamente hanno risonanze e interazioni con il caso, ma che meritano luoghi, setting e interlocutori pertinenti e appropriati, che non coincidono né con il (solo)

**Proponiamo la  
supervisione nella sua  
accezione originaria,  
come luogo e spazio  
dedicato alla trattazione  
del caso, cioè come  
luogo di confronto  
sulle problematiche  
del soggetto  
e del setting di lavoro.**

gruppo di lavoro né con il setting di supervisione sul caso.

Si tratta di una definizione e di una scelta di campo importante, poiché la frequente confusione di piani rischia di rendere opaco e ambiguo l'oggetto di lavoro, che continua a essere, come abbiamo visto, ineffabile; di che si parla in supervisione?

Già nel 1999, nella ricerca prima citata, nel paragrafo riguardante «Oggetti e obiettivi del lavoro di supervisione», gli autori scrivevano: «L'oggetto di lavoro appare per molti aspetti vago e ondeggiante», per poi aggiungere: «la supervisione sembra comprendere tutto».

Vent'anni dopo, almeno nell'esperienza di chi scrive, le cose non sembrano essere cambiate <sup>(4)</sup>; attribuiamo a questa condizione, di indifferenziazione e vaghezza, di evanescenza, quota importante dei disfunzionamenti della supervisione.

### **La sofferenza del gruppo e dell'organizzazione**

Proponiamo, a questo punto, di utilizzare la distinzione tra supervisione (centrata sul caso) e consulenza come *indice diagnostico* dello stato del gruppo di lavoro e di considerare eventuali richieste che esulassero dalla trattazione del caso come possibili segni di sofferenza da parte del servizio/organizzazione; sofferenze che abbisognano di una sede appropriata di confronto e di un setting idoneo di cura. L'interrogativo guida potrebbe essere: «Perché il gruppo di lavoro non manifesta interes-

se per le problematiche del caso? Perché gli operatori non hanno spazio mentale e curiosità per l'altro, il polo della relazione di aiuto?».

Oggetti frequenti di rischio-ostacolo sono lo straniamento e la distrazione, che non sono di pertinenza della supervisione e sui quali è ipotizzabile una forma di consulenza - *con il chiaro obiettivo di ripristinare un interesse per il caso*, oggetto di lavoro, sono:

- gli aspetti di ordine privato e personale dell'operatore, con particolare attenzione alle forme di malessere derivanti dal lavoro: poiché si tratta di aspetti personali, non possono trovare adeguata accoglienza nell'ambito della supervisione, che è uno strumento professionale;
- le questioni di ordine gestionale-organizzativo, che abbisognano di sedi consultive e decisionali appropriate (orari, turni, assegnazioni, referenze, livelli di coordinamento, ecc.);
- le questioni di carattere economico e contrattuale, che appartengono ad altri domini e universi, certamente non dirimibili in supervisione;
- la relazione fra servizio e organizzazione, rispetto alla quale possono rendersi necessarie consulenze, percorsi riorganizzativi, ridefinizioni interne e altre opzioni;
- le problematiche di ordine istituzionale, legate alla dimensione di rete e rapporto tra enti;
- le questioni di senso legate al

## II

4/ Ne è testimonianza un recente articolo sulla supervisione in cui l'oggetto di lavoro è ritenuto «sfuggente» (è il caso a tal punto assente che l'autore propone di ripristinarlo - fisicamente - nel contesto di supervisione. Si veda Renzetti C., *La supervisione nei servizi alla persona*, in «Animazione Sociale», 297, 2016, pp. 95-102

lavoro, talvolta emergenti nel corso della supervisione, meglio trattabili attraverso seminari, conferenze, dibattiti, lavori di gruppo tematici;

- le dinamiche del gruppo, che costituiscono un oggetto di lavoro particolarmente e diffusamente frainteso, e che per questo tratteremo in modo più specifico.

### **La supervisione come punto d'arrivo**

Suggeriamo quindi di capovolgere la prospettiva per impiegare il dispositivo supervisione allorquando le condizioni del gruppo di lavoro/servizio consentano un ordinario lavoro sul caso. Qualora le questioni e problematiche di altro genere invadessero o colonizzassero l'attenzione, la curiosità, l'attitudine a problematizzare, lo «spazio di pensiero sul caso», si tratta – attraverso strumenti e interventi appropriati – di affrontare il disfunzionamento in quanto tale.

Riconoscere questa eventualità come *limite*, permette di affrontare le problematiche in sede opportuna. È ovvio che in ogni gruppo/servizio esistono anche aspetti e dinamiche di segno negativo: conflittualità, non detti, invidie, narcisismi, gelosie, aggressività, ecc. Si tratta di comprendere se questi aspetti sono

## **L'attitudine automatica di rispondere a ogni esigenza/sofferenza dell'équipe con la pratica della supervisione, rischia di colludere con fantasie magiche, posticipando il fronteggiamento delle problematiche.**

a tale livello di intensità da impedire la nascita, lo sviluppo o il mantenimento di uno spazio mentale per il beneficiario della relazione d'aiuto, o se invece esistono capacità di contenimento e di gestione.

L'attitudine automatica e non pensata di rispondere a ogni esigenza/sofferenza dell'équipe con la pratica della supervisione, rischia – in modo onnipotente – di colludere con fantasie magiche, posticipando, nella migliore delle ipotesi, il fronteggiamento di problematiche comunque destinate a manifestarsi, se non a esplodere (esplosione che talvolta e drammaticamente investe l'ultimo anello della catena, cioè l'utente, come le cronache tristemente ci dimostrano).

### **Le derive collusive nella dinamica del gruppo**

Un esempio di derive collusive fra il dispositivo supervisione e gli elementi di sofferenza del gruppo di lavoro è rappresentato dalla cosiddetta supervisione sulle dinamiche del gruppo. Riteniamo, al contrario, che la supervisione sulle dinamiche del gruppo non sia lecita in sé, come intervento sul gruppo; la supervisione sulle dinamiche rap-

presenta piuttosto un approccio, una prospettiva, un'angolatura particolare attraverso la quale implementare la conoscenza e la comprensione del caso. Nuovamente, in assenza di un oggetto, la prospettiva gruppale rischia di costituirsi come pratica autoreferenziale non solo inefficace, ma anche dannosa, legittimando regressioni e movimenti poco costruttivi.

## La ricerca di intrecci oltre la rigidità degli schemi

Può essere utile esemplificare l'affermazione, perentoria, attraverso alcune testimonianze di operatori, ricorrendo ad una sorta di «vignetta» in prima persona. Una situazione ipotetica, ma verosimile (vedi Box).

### BOX

#### TRE MODI DI TRATTAMENTO DI UNA SITUAZIONE

«Sono un educatore di comunità per minori; nella relazione con Micael, un adolescente ospite della struttura, incorro spesso in episodi di aggressività: Micael mi provoca, svilisce quello che faccio, mi apostrofa con toni e modi al limite della violenza. Mi fa venire voglia di strozzarlo, e, quando posso, lo evito».

**La supervisione sul caso** | «In supervisione, raccontando del caso, ci interroghiamo: la rabbia di Micael si manifesta solo nei miei riguardi o anche con gli altri educatori? e questa rabbia avviene in seguito a particolari episodi o sembra uno sfondo perenne? e a scuola? e nei rientri in famiglia? e con gli altri ragazzi? come abbiamo provato a parlare con lui della rabbia? cosa dice la psicologa che lo segue degli aspetti rabbiosi e distruttivi? e come si colloca la rabbia nella sua storia? che senso hanno queste emozioni e i comportamenti che ne derivano?».

**La supervisione sulle dinamiche** | «E nell'équipe, come risuona la rabbia di Micael? quali strade prende l'emozione rabbia quando parliamo del caso? che cosa succede al gruppo? i miei colleghi affermano che sono poco paziente, mi fanno sentire incapace

e escluso; oppure: abbiamo organizzato una riunione, abbiamo convocato tutti gli educatori e i ragazzi e l'abbiamo ribadito, chi comanda qui, adesso basta: siamo tutti arrabbiati; oppure ancora: parte dell'équipe è intenerita da Micael, lo giustifica a oltranza, parte invece sta pensando a una sua dimissione, questa comunità non è luogo per lui. io mi sento in mezzo... come stiamo trattando, come gruppo, la rabbia di Michael?».

**Lo spazio personale** | «Oggi stavo andando al lavoro in auto, ho visto un parcheggio, ho messo la freccia e mi sono accostato per attendere che si liberasse la strada e fare manovra. Mentre facevo retromarcia, è arrivata velocemente un'altra auto, e si è infilata nel mio posto. Ho provato a segnalare al conducente che ero in attesa di parcheggiare, avevo anche messo la freccia: mi ha fatto dei gestacci mandandomi a quel paese. Non ne va giusta una, oggi. Anche Micael, appena arrivato in comunità, mi ha guardato in modo strafottente, sembra lo faccia apposta... mi porta al limite.

Riflettendo, mi accorgo che questi episodi mi mettono a contatto con la violenza, con il senso di ingiustizia, con il limite, e ripenso a come violenza, ingiustizia e limite li ho già incontrati nella mia storia... mi viene in mente che...».

Come abbiamo appena visto, uno stesso episodio può essere letto da tre ambiti di trattamento.

- Il primo riguarda la *supervisione classica*; ci si confronta su un caso, Micael. La pratica è ampiamente consolidata e diffusa, non richiede ulteriori esemplificazioni.

- Secondo ambito. E' possibile, se il gruppo è disponibile (in ter-

## Il rischio di erosione della funzione riflessiva

mini di maturità, affiatamento, coesione, confidenza, capacità riflessive, clima in supervisione) e se il supervisore ha opportunità di formazione, lavorare su una prospettiva che si centri sulle dinamiche del gruppo, sempre ed esclusivamente in relazione al caso.

La *supervisione sulle dinamiche di gruppo* è quindi un'auspicabile prospettiva, un punto di vista ulteriore rispetto alla supervisione ordinaria, con le medesime finalità: aumentare le possibilità di comprensione del caso. Non è una premessa, quanto piuttosto un esito, il punto di arrivo di un buon percorso di supervisione, che richiede lo sviluppo di uno sguardo collettivo particolare: essere capaci di far parte di un gruppo e nel contempo, di riflettere sul funzionamento del gruppo in relazione al caso, a una situazione problematica, a un evento significativo<sup>(5)</sup>. Un obiettivo di livello elevato, non certo un esordio.

- Evidentemente il terzo punto attiene allo *spazio personale e privatissimo dell'operatore* in quanto persona, e come tale va protetto e preservato, a iniziare dall'ambito di supervisione.

Finora abbiamo definito lo strumento supervisione clinica, precisando che:

la supervisione clinica è uno strumento finalizzato alla comprensione del caso;

qualora l'équipe non individuasse il caso come oggetto di lavoro, sarebbe opportuno aprire interrogativi riguardanti la condizione del gruppo di lavoro; interrogativi che riguardano il consulente, la dirigenza, e, in senso autoriflessivo, il gruppo che esprime la richiesta;

solitamente il mancato interesse per il caso, manifestato nella richiesta di supervisione e/o nel corso del lavoro effettivo, segnala elementi di sofferenza e disagio da parte del gruppo di lavoro, in quanto è carente o mancante lo spazio mentale riflessivo da dedicare al beneficiario della relazione di aiuto, spazio mentale ingombrato da altre esigenze e priorità;

talvolta la sofferenza, la cui forma e origine richiedono esplorazioni, si traveste malamente, nascondendosi dietro la richiesta di supervisione sulla dinamica del gruppo. In questo caso il gruppo sostituisce la centratura sull'oggetto di lavoro con la centratura su di sé.

Per relativizzare la perentorietà delle nostre affermazioni, ed evitare una diagnostica da manuale, faremo cenno ad alcune *situazioni-tipo* che fanno eccezione rispetto a quanto nettamente delineato. E' importante ricordare che la supervisione accompagna, per un periodo più o meno lungo, gruppi; e i gruppi, come i singoli, hanno *una storia*, vivono in *un tempo* e si confrontano con *contesti*.

Lo spazio di riflessione sul caso viene talvolta fatalmente eroso o decisamente annullato, in modo più o meno temporaneo, in alcune situazioni.

### II

**5/** Questa prospettiva afferisce alle elaborazioni analitico-gruppali riguardanti il campo istituzionale. Si veda Corrales A., *Il campo istituzionale*, Borla, Roma 1999.



- In prossimità della scadenza di un bando, quando le energie vengono dirottate sulla collaborazione - solitamente emergenziale - riguardante il progetto del servizio in scadenza e le ansie sopravvivenziali per il futuro, più che legittime, prendono il sopravvento.

- Quando il gruppo di lavoro attraversa particolari e specifici momenti e gli interessi sono orientati a ricostituire o istituire il tessuto del gruppo stesso: nel caso di un gruppo in fondazione, ad esempio, o in seguito a eventi di ampia e profonda portata (cambiamenti nella leadership, nuovi assetti, ridefinizioni organizzative profonde). In questi casi occorre rifondare la matrice del gruppo stesso, ricomporre gli strappi, spendendo molto tempo ad affermare identità, a definirsi reciprocamente, a (ri)conoscersi, per stabilire o ripristinare coordinate e orizzonti comuni.

- Quando il gruppo si orienta, progettualmente, verso un'attività non ordinaria (formazione, laboratori, attività specifiche) che necessariamente insistono sul piano, già precario e instabile, dello spazio riflessivo, creando concorrenza al dispositivo della supervisione.

- Quando un gruppo di lavoro, particolarmente esperto e maturo, per esperienza e per anzianità,

**Coltiviamo l'ambizione che la supervisione possa divenire oggetto di interesse e confronto non solo per il fruitore diretto, cioè l'operatore, ma possa rappresentare un momento di integrazione dei diversi attori del servizio.**

ha sufficientemente introiettato la *funzione riflessiva* propria della supervisione, e rispetto al quale la supervisione stessa si costituisce come ridondante e accessoria.

### **A chi si rivolge la supervisione?**

Pensando a un ipotetico fruitore delle nostre riflessioni, coltiviamo forse l'ambizione che la supervisione possa divenire oggetto di interesse e confronto non solo per il fruitore diretto, cioè l'operatore, ma possa rappresentare un momento di integrazione dei diversi attori che partecipano a vario titolo alla gestione del servizio: quindi dirigenti di organizzazione, responsabili e coordinatori, psicologi, assistenti sociali ed educatori: tutti coloro che hanno una parte nel «progetto» - educativo, assistenziale, di cura - del soggetto.

### **L'uscita della supervisione dalla separatezza**

Considerare la supervisione del servizio come affare che riguarda esclusivamente l'équipe che ne

fruisce, è usanza diffusa. Questa situazione rende con efficacia l'abdicazione, da parte degli organi apicali, di orientamenti e disegni circa il servizio o gruppo di lavoro. Non sempre il gruppo di lavoro è in grado di esprimere, con competenza e con una consistente base di esperienza, orientamenti progettuali e obiettivi di crescita.

La mitografia che ammantava la supervisione è varia: solitamente, a confermare la separazione della supervisione rispetto alle prassi lavorative, si invoca la sacralità del luogo protetto, confondendo il corretto rispetto della *privacy*, o l'intimità che si va auspicabilmente a costruire nel rapporto fiduciario tra i membri del gruppo (supervisore compreso), con l'idea, piuttosto persecutoria, che in supervisione si trattino argomenti e tematiche «indicibili», e come tali debbano venire preservate e confinate.

Come già esposto, la supervisione è un luogo di manutenzione ordinaria del lavoro, di riflessione critica sul proprio operare. La protezione riguarda semmai le condizioni, anche logistiche, che rendono possibile la riflessione e il dialogo. Se non esplicitato, tale mito si presta ad avallare derive persecutorie riguardanti il servizio o gruppo di lavoro nel rapporto reciproco con l'organizzazione.

Per quanto concerne interlocutori indiretti, e cioè gli operatori e dirigenti del servizio pubblico che solitamente costituiscono i titolari del caso, «la committenza», faremo cenno a una desiderabile curiosità circa i servizi di cui sono, anche se indirettamente, fruitori. E, fra gli altri elementi, i dispositivi di supervisione, sono un elemento caratterizzante i servizi.

### La fatica della clinica a integrarsi

Il cerchio si chiude. Siamo partiti da una ridefinizione della supervisione clinica riguardante i servizi, tornando alle origini, e constatiamo come ancor oggi una parte considerevole del lavoro di supervisione è a cura di «clinici». La ricerca citata in precedenza conferma il dato sulla preponderanza del *profilo clinico in campo consulenziale*, so-

prattutto per quanto concerne la supervisione ai gruppi di lavoro nei servizi educativi.

Forse è importante che si prenda atto, anche nei servizi socio-educativi, dell'importanza della clinica, che continua a galleggiare accanto ai servizi, un po' ineffabile anch'essa, in una forma che probabilmente richiede definizioni e scelte di campo.

Una clinica che affianca e accompagna, orienta letture e prospettive, ma che fa fatica a integrarsi stabilmente nei luoghi di lavoro: incerta, temporanea, precaria, ineffabile. Un po' come l'oggetto della supervisione.

i)

#### Michelangelo Greci

lavora a Torino come psicologo, psicoterapeuta - supervisore clinico di équipe educative in ambito socio-assistenziale, educativo e sanitario: greci.m@icloud.com

#### Rosario Tomasetta

lavora a Torino come psicologo, psicoterapeuta - supervisore clinico di équipe educative in ambito socio-assistenziale, educativo e sanitario: rosariotomasetta@gmail.com



# animazione sociale

RIVISTA PER GLI OPERATORI SOCIALI

## *l'abbonamento si fa in tre*

### *La rivista di carta*

▼  
In consegna a casa  
9 numeri annui  
della rivista che dal 1971  
forma generazioni di  
operatori sociali

### *online*

▼  
L'edicola per leggere  
su tutti i tuoi dispositivi  
digitali la rivista non  
appena viene chiusa  
in redazione

### *archivio* online

▼  
L'archivio per cercare  
gli articoli pubblicati  
dal 1998 ad oggi  
e scaricare  
i pdf fino al 2015

Da questo numero chi si abbona potrà leggere subito la rivista online. Un nuovo servizio (che si aggiunge alla consultazione digitale dell'archivio) che la rivista regala ai suoi lettori.



**STARE CON  
RAGAZZE E RAGAZZI  
IN DIFFICOLTÀ**

La via educativa nei territori

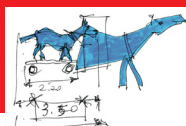
A cura di  
Franco Bertoldoni



**ESSERE  
GRUPPO  
DI LAVORO**

Mappe ed esercitazioni

A cura di  
Angela Di Girola



**I LUOGHI  
DEL  
POSSIBILE**

Fare salute mentale oggi

A cura del  
Comitato Scientifico Coordinato



*Per abbonarti vai sul sito  
e consulta le promozioni:*

- ▶ se ti abboni per due anni riceverai in omaggio 2 volumi della nuova collana Le matite.
- ▶ Se per tre anni i volumi in omaggio saranno 3!

### ABBONAMENTO 2018

- Privati: annuale € 55 | biennale € 96 | triennale € 134
- Enti: annuale € 75 | biennale € 130 | triennale € 180
- Studenti: annuale € 40 (19-25 anni)
- Estero: annuale € 100

<http://www.animazione sociale.it/rivista/come-abbonarsi/>